

Progetto europeo anti-alluvioni Il Borgo diventerà area di accumulo

L'obiettivo è di accrescere la sicurezza idrogeologica del territorio, creare una "città spugna" per «rendere Faenza più resiliente al caos climatico, destinato ad aggravarsi nei prossimi anni»

FAENZA

MICHELE DONATI

Il quartiere del Borgo delimitato da via Cimatti e parco Gatti, immagine simbolo della duplice alluvione dello scorso maggio, diventerà un "Parco multifunzionale per la resilienza": il condizionale sarebbe d'obbligo, ma questo è l'obiettivo concreto dell'Unione della Romagna faentina, che si è candidata al bando europeo EUF-Azioni innovative con il progetto "Aquagreen", dal budget complessivo di 6 milioni di euro.

I Giardini della pioggia

Il parco rappresenta dunque una delle azioni su cui l'amministrazione locale punterà nei prossimi anni per accrescere la sicurezza idrogeologica del territorio: l'obiettivo, come si legge nella sintesi del progetto, è creare una «città spugna», per «rendere l'area urbana di Faenza più resiliente al caos climatico, destinato ad aggravarsi nei prossimi anni».

Tra le varie «soluzioni innovative» citate nel documento vi è quella di «rendere i suoli ur-

bani più permeabili dall'acqua attraverso l'adozione di una pavimentazione con nuovi materiali, in sinergia con le infrastrutture verdi verticali, ad esempio "Giardini della pioggia"».

Queste ultime saranno da realizzare «attraverso muri e tetti verdi, integrati con tetti fotovoltaici per consentire alle pompe idrauliche di operare anche durante i possibili blackout durante i nubifragi».

Strade, piazze, parcheggi

Ma è il "Parco multifunzionale per la resilienza" la parte del progetto che probabilmente farà più discutere: l'area verde, stando a quanto messo nero su bianco nella sintesi, occuperà non solo via Cimatti, ma «sarà articolata in un transetto che va dal fiume Lamone al parco Gatti, comprendente aree stradali, piazze, aree di servizio e di parcheggio, edifici pubblici (palestra Lucchesi)», oltre al Gatti stesso.

Raccolta dell'acqua

All'interno di questo perimetro sorgerà quindi «un sistema di

accumulo» nel quale «trattene- re, infiltrare, raccogliere e convogliare l'acqua».

E così, durante le piogge, il futuro Parco, «concepito come uno spazio pubblico in cui testare soluzioni di adattamento mentre si impara facendo», sarà in grado di incamerare le precipitazioni, con il risultato che l'acqua «potrà essere riutilizzata per usi non potabili quali aree verdi urbane e agricoltura, contribuendo al risparmio idrico e all'attenuazione delle situazioni critiche nei periodi siccitosi».

Sistema di allarme

Questi i tratti salienti dell'iniziativa, cui si aggiungerà «un sistema tecnologico più rapido ed efficiente di allarme per i cittadini in prossimità di eventi meteo estremi», tra i temi più discussi dopo la prima alluvione verificatasi nella notte fra il 2 e il 3 maggio.

Quella di Faenza è l'azione pilota di un progetto di ampia scala europea e sarà quindi adottabile, oltre che nelle altre località dell'Unione, anche nei comuni partner, nello specifi-



L'alluvione di maggio a Faenza

co Michalovce (Slovacchia), Slavonsky Brod (Croazia), Bielsko-Biala (Polonia).

Costi e tempi

Al progetto lavorano diverse altre realtà, tra cui l'Università di Bologna e quella di Venezia, Hera Tech, Arpa, Cae San Lazzaro, Con.Ami e il rione Borgo Durbecco. Quanto alle risorse economiche, su un budget stimato di 6 milioni di

euro, nella delibera della giunta dell'Urf si precisa che 2.976.000 saranno «di competenza dell'Unione», importo a sua volta finanziabile all'80% dal Fesr, e quindi dalla Regione.

Il resto potrebbe arrivare in caso di aggiudicazione del bando. In merito alle tempistiche, si prevede che l'operazione impiegherà oltre 4 anni per essere portata a compimento.